

15.01.2026

Proteste in Iran e minoranze



Di RACHEL AVRAHAM - L'autrice è amministratrice delegata del Dona Gracia Center for Diplomacy e giornalista con sede in Israele

La maggior parte delle minoranze etniche in Iran disprezza sia il principe ereditario Reza Pahlavi che il gruppo di opposizione Mujaheddin del Popolo, che ha indetto le proteste. Ciò non significa però che non debbano comunque partecipare. Il tasso di inflazione è pari a circa il 50%, ma gli stipendi non sono aumentati. La disoccupazione ha raggiunto livelli mai visti prima. L'iraniano medio vive al di sotto della soglia di povertà e fatica a permettersi le proteine di base.

Tuttavia, le minoranze etniche in Iran – che siano azeri, curdi, arabi ahwazi, baluchi o turkmeni – non si uniscono in gran numero ai manifestanti. A prima vista, ciò non ha senso, poiché regioni come il Belucistan, il Kurdistan, l'Azerbaigian meridionale e l'Arab-Chuzestan soffrono di elevata disoccupazione, grande povertà, degrado ambientale e lo stesso alto tasso di inflazione del resto del Paese. In realtà, ne soffrono ancora più della media dei persiani. L'Iran ha colonizzato non solo l'Azerbaigian meridionale, ma anche il Kurdistan, il Belucistan e il Khuzestan. Da decenni le regioni etniche sono economicamente oppresse, le loro enormi risorse naturali sono sfruttate dal regime, mentre la popolazione indigena locale vive in povertà.

L'Azerbaigian meridionale occupa una posizione centrale non solo per la sua ubicazione geografica, ma anche per le sue ricche risorse naturali, tra cui notevoli giacimenti di rame, oro, molibdeno, minerale di ferro, minerali rari, terreni agricoli fertili, risorse di acqua dolce e un notevole potenziale energetico», ha spiegato Javad Abbassi. Queste risorse sono state a lungo sfruttate dallo Stato centrale senza il consenso della popolazione locale e senza adeguati reinvestimenti, il che rafforza le strutture del colonialismo interno.

Oltre ai problemi economici, il regime iraniano discrimina sistematicamente da decenni le minoranze etniche in Iran. Ha privato queste ultime del diritto di studiare e lavorare nella loro lingua madre e le ha arrestate, giustiziate, torturate, violente e sistematicamente oppresse. Tuttavia, il politologo persiano Reza Parchizadeh ha sottolineato che uno dei motivi principali per cui le minoranze etniche iraniane non hanno partecipato a queste proteste è che a Teheran hanno iniziato a intonare cori a sostegno di Reza Pahlavi. «Questo è estremamente problematico per molte minoranze etniche i cui antenati sono stati

oppresi in vari modi sotto il dominio di suo padre e suo nonno. Inoltre, gran parte dell'attuale base di sostegno di Pahlavi è ostile alle richieste e alle rivendicazioni delle minoranze etniche, il che allontana ulteriormente queste comunità». Sirwan Mansouri, giornalista curdo residente in Canada, è d'accordo: «Il motivo principale della scarsa partecipazione delle comunità etniche in Iran – curdi, baluchi, turchi e arabi – alle recenti proteste può essere ricondotto a un unico fattore decisivo: fin dall'inizio, Pahlavi ha cercato di cavalcare l'onda delle proteste. Con l'aiuto di emittenti televisive come Iran International e Manoto, nonché di video sincronizzati, clip falsificate e contenuti inscenati prodotti per promuoverlo, ha cercato di guidare il corso delle proteste e di utilizzarle per la sua pubblicità personale».

Il dissidente e giornalista dell'Azerbaigian meridionale Ahmet Obali ha inoltre osservato che, oltre a Pahlavi, anche i Mujaheddin del Popolo hanno invitato gli iraniani a protestare. Si tratta di fattori importanti che dissuadono le minoranze etniche in Iran dall'aderire alle manifestazioni. Obali ha osservato che quando Vadood Asady e Tahir Naghavi, due attivisti azeri fortemente critici, sono stati condannati a lunghe pene detentive nella prigione di Evin e hanno iniziato uno sciopero della fame, è stato un altro attivista azero fortemente critico, Abbas Lesani, che aveva trascorso oltre 15 anni in carcere, a organizzare uno sciopero della fame davanti alla prigione in segno di solidarietà. Secondo Obali, «nessuno dei media persiani ha riportato la loro storia e nessuno dei prigionieri persiani si è unito a loro. È come dire: se appartieni a una minoranza etnica, allora muori. Alla fine Lesani è stato arrestato davanti alla prigione di Evin, picchiato selvaggiamente e ha trascorso alcune settimane in custodia della Guardia Rivoluzionaria Islamica. Volevano spezzargli la schiena e il collo. Ha riportato gravi lesioni alla schiena. Riesce a malapena a stare in piedi. Attualmente si trova nella prigione di Evin e i media persiani non riportano questa notizia». Obali è tuttavia contrario al fatto che le minoranze etniche in Iran rimangano per lo più a casa e sottolinea che, anche se i Pahlavi e i Mujaheddin del Popolo scandiscono slogan per strada che non piacciono alle minoranze etniche in Iran, è compito di queste minoranze unirsi a loro ed esprimere i propri slogan. «La passività si ritorcerà contro gli azeri», ha affermato Obali. «Dobbiamo trovare il modo migliore per andare avanti; il 90% dei leader azeri in Iran è in prigione».

Ha sottolineato che ora, dopo la guerra dei 12 giorni, c'è un'occasione storica per rovesciare il regime iraniano: «L'economia iraniana non è mai stata così in crisi come adesso e il regime non è mai stato così debole come adesso (...). I rappresentanti dell'Iran si trovano in una situazione di stallo e l'aviazione militare è quasi inesistente. Hanno difficoltà a formare nuovi comandanti qualificati. Non hanno ancora sostituito gli scienziati nucleari che hanno perso». «I danni agli impianti nucleari sono molto gravi e le loro attività nucleari sono quasi pari a zero», ha aggiunto Obali. Se c'è un momento per rovesciare questo regime, è adesso. È quindi fondamentale che Pahlavi e i Mujaheddin del Popolo vengano messi fuori gioco affinché le proteste abbiano una possibilità di successo.